

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

OBIETTORI

Una legge da cambiare

Non c'è, non può esserci altro tempo da perdere sulla strada di una organica riforma della legge che regola il servizio civile. Un nuovo presidente richiamo in questo senso è stato rivolto al Parlamento dall'Anpas, l'associazione che riunisce le Pubbliche Assistenze italiane, enti presso cui centinaia di giovani in questi anni hanno prestato servizio alternativo alla leva militare. Di fronte ad una folta assemblea di obiettori, operatori sociali, esponenti del volontariato, i rappresentanti di molte forze politiche hanno confermato il proprio impegno a modificare la legge n. 772 del dicembre '72, se il governo non trapperà ostacoli. Per ben due volte in questi ultimi anni il Parlamento è giunto alla definizione di un nuovo testo di legge, ma entrambe le volte il lungo e pur proficuo lavoro è naufragato. Al momento non è chiaro quali siano in proposito le reali intenzioni del governo. È un fatto però che l'obiezione di coscienza ha conosciuto in questi vent'anni estensione crescente. Se nel '73 furono presentate 200 domande, nel 1984 esse furono oltre 5 mila, mentre nel '93 sono state 23.445 (di cui oltre 19.000 accettate).

BARBONI

Basta una presa d'atto?

A Bologna si chiama Piazza Grande, a Milano Scarp de tennis, a Firenze Fiori Bianco. Ce ne saranno altri, in altre città, con titoli che evocano modi di vivere «irregolari», faticosi, «all'aperto». Sono i giornali dei «barboni», uomini e donne e giovani «senza fissa dimora». E oltre ai giornali, che conoscono una inaspettata futura, anche i fogli volanti, i bollettini delle associazioni, le «guides» (mangiare-dormire-lavarsi), i libri. Anche i libri, certo. Esce *Le ombre dell'anima* di Damiano Favolere, mentre è ancora fresco di stampa *Vite perdute per strada* di Fabrizio Filosa. Pagine da leggere, voci da ascoltare, si capisce. Con la nausea nello stomaco, magari, con qualche diffidenza per chi, girala e voltala, vorrebbe presentare questo pure come un segno di modernità. In fondo, non è così anche a Berlino, a Parigi, a Londra? Ma non s'era detto che i barboni non cadono dal cielo? Intanto facciamo nuovo posto nelle scansioni della libreria di casa, mentre per strada si ingrossa la schiera degli sbadati. Tutto regolare. Come una presa d'atto.

VOLONTARI

Un appuntamento importante

Sempre nuovi consensi trova in questi giorni l'appello lanciato dalle organizzazioni italiane dell'associazionismo e del volontariato affinché principi di equità, solidarietà e giustizia siano i pilastri della legge finanziaria e ispirano gli indirizzi di politica sociale. Il Forum del «terzo settore» convocato a Roma per il 28 ottobre e il corteo-manifestazione che lo concluderanno il giorno dopo vedranno una partecipazione assai vasta di associazioni e movimenti ambientalisti, pacifisti, ecologisti, impegnati sul terreno della solidarietà e dell'accoglienza. Si prevede una manifestazione importante sia per l'ampiezza della partecipazione, sia per il valore dei contenuti. Impossibile citare tutte le adesioni: Acli, Arci, Mfd, Anpas, Cnca, Atuser, le cooperative sociali della Lega, la Lila, Tempi Moderni, Legambiente, Federconsumatori, Federsolidarietà, Movimondo, Nero e Non Solo... Associazioni impegnate nei settori più diversi, ma tutte accomunate da una sola parola d'ordine: la solidarietà non è un lusso.

LA DISCUSSIONE. Studiosi di tutto il mondo a confronto sulle politiche familiari



Famiglia contadina all'inizio del secolo

Archivio Unita

Chi ha paura delle famiglie? L'Italia fanalino di coda

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Per tre giorni hanno discusso, analizzato, fotografato il più antico istituto sociale: la famiglia. Sociologi, antropologi, demografi, storici, etnologi, insomma tutto il mondo accademico che si occupa di scienze sociali - banditi i politici di ogni colore - si sono chiusi in commissioni e sotto commissioni per scattare il ritratto il più possibile fedele dei «mutamenti della famiglia nei paesi occidentali». Che sono tanti e problematici. Spesso, quasi sempre, abbandonati a se stessi o, nel migliore dei casi assimilati a ragioni economiche e fiscali. Il convegno internazionale è stato voluto dagli assessorati alle politiche sociali della Regione Emilia Romagna e del Comune di Bologna che sono «osservatori» privilegiati per analizzare la materia e più «simili» come trend, ai paesi maggiormente sviluppati. I segnali che arrivano da Bologna, Reggio Emilia, Modena, ad esempio, sono perfettamente in linea con ciò che avviene negli Stati Uniti: tasso di fecondità che tocca i minimi mondiali, alta percentuale di divorzi e, parallelamente di «stepfamilies» - famiglie che si ricreano dopo la separazione -, diffusi servizi sociali pubblici (qui, però, la differenza con gli Usa è macroscopica). Ma in altre zone del paese non è così e, come ha detto Chiara Saraceno nel corso del convegno, «non è

mai esistita una politica della famiglia e anche ora, nonostante l'esistenza di un ministero, mi sembra si stia facendo ben poco. Non c'è, ad esempio, alcun incoraggiamento economico nei confronti di chi sceglie di avere un figlio. Un figlio è un lusso». In altri paesi evoluti, la situazione è migliore perché pur non esistendo specifiche politiche per la famiglia, al centro dell'interesse è però l'individuo, coi suoi diritti. Qualche «punta» positiva, per quanto riguarda l'Italia, non si deve al governo ma ad amministrazioni locali particolarmente sensibili. Un esempio? Il cosiddetto prestito d'onore, un servizio che il Comune di Bologna offre alle famiglie in difficoltà economiche perché, magari, si debbono separare, e che si sostanzia pagando gli interessi alle banche convenzionate. Impossibile sintetizzare lo sterminato materiale prodotto nelle tre giornate di dibattito che cadono nell'anno internazionale della famiglia e mentre il Papa (proprio ieri) incontrava 50.000 famiglie d'ogni parte del mondo ammonendo ancora una volta contro l'«egoismo che sterilizza i matrimoni» per annunciare una prossima enciclica sul tema della vita. Dunque di nuovo contro la contraccezione e contro l'aborto. Dunque un grido d'allarme per la crescita zero... Sentiamo che cosa ne pensa il professor Marzio Barbagli, direttore scientifico del convegno che si è svolto a Bologna.

«Il tema della crescita zero - precisa Barbagli - lo abbiamo trattato soltanto marginalmente concentrando piuttosto sulle conseguenze che provoca nei rapporti tra le generazioni. Quanto al Papa - aggiunge - nessuno stupore. Ciò che dice sulla legittimità della famiglia che nasce dal matrimonio è inaspettato nella nostra legislazione. Ma è roba vecchia e fuori dal tempo. In sua è una battaglia persa: le famiglie sono di tanti tipi e anche quelle che nascono fuori dal matrimonio hanno un vero e tangibile ruolo sociale. Sull'aborto e la contraccezione la posizione del Papa è rigidamente di fede. Se si pensa ai paesi poveri, poi, è anacronistica. Temo che, su questi temi, il nostro sia destinato a restare un dialogo tra sordi. Tornando ai temi del convegno, su che cosa avete concentrato in modo particolare l'attenzione?»

«Le linee guida sono state la diminuzione della natalità, la fecondità, le nuove famiglie e l'aumento dell'instabilità coniugale. Tutti temi che esigono risposte centrali che fino ad ora sono mancate. Vuol dire che il grande dibattito di questi tre giorni tra specialisti di scienze sociali è stato fatto per sollecitare risposte? Beh sì, anche per questo. Diciamo che esiste una consapevolezza diffusa e questo è un tentativo di riaffrontare su basi nuove la politica della famiglia. Per questo non abbiamo chiamato politici, ma antropologi, sociologi, demografi, storici ed economisti. Siamo partiti dal passato per osservare l'evoluzione di questo istituto sociale e per ipotizzare un futuro migliore. Anche perché la sinistra... La sinistra, cosa? La sinistra sembra abbia paura del termine famiglia. Famiglia è un termine usato sempre dalla destra, un tema della destra. Anche il tema del crollo della fecondità fa un po' paura ai progressisti. E invece non si capisce quali conseguenze possa avere. Intendiamo: nessuno vuole ripensare alla politica natalista di memoria fascista. Ci deve piuttosto far ripensare alla politica del costo dei figli, alle disuguaglianze di classe e di genere. Cosa vuol dire, infatti, avere un figlio? Lo dica lei. Vuol dire avere assegni familiari ridotti, nessuna agevolazione per la casa o la scuola. Vuol dire ridurre tutto a un nulla di fatto. Ma perché diamine non si deve dare una mano a chi ha più di due figli? Perché un figlio deve essere considerato un lusso che non ci si può permettere? Il tasso di natalità è preoccupante, ma nessuno si muove a livello centrale. Le amministrazioni comunali, per fortuna, si lo fanno. Bologna col prestito d'onore, l'Emilia Romagna in generale con le scuole per l'infanzia. Ma non è ancora abbastanza e poi bisogna considerare tutto il resto d'Italia, in particolare il Sud. Cos'è uscito, ancora, dal convegno? La crescita di divorzi e separazioni. Anche in questo caso nessuno vuole mettere in discussione la conquista del divorzio, ma affrontare in positivo le conseguenze negative di questo evento. Che si scaricano sulle donne e sui figli. Staticamente il tasso di instabilità delle coppie è molto alto nelle zone evolute, tanto per capirci in

Occidente senza figli Donne senza denaro

FRANCA BIMBI

«RIVOLUZIONE DELLA VITA familiare»: un'espressione enfatica da evitare, secondo William Goode. Tuttavia nel Convegno bolognese su «I mutamenti della famiglia nei paesi occidentali» diretto da Marzio Barbagli, l'analisi dei comportamenti procreativi ha messo in luce trasformazioni irreversibili, soprattutto dal punto di vista del valore sociale dell'autonomia individuale. Cambiamenti nei costumi sessuali come nell'economia familiare hanno provocato quella rottura radicale dei modelli demografici che, come un'onda d'urto, ha investito sia i sistemi familiari che i riferimenti concettuali degli studiosi. Attorno a queste coordinate si è articolata tutta la conferenza bolognese, dalle quattro sessioni plenarie alle trenta sessioni parallele, che ha messo a confronto studiosi e studiosi. Dai grandi maitres-à-penser ai più giovani e brillanti ricercatori, tutti interessati a riconsiderare la tenuta dei percorsi di ricerca, a ricalibrare le relazioni tra i fenomeni, a riprendere e testare i quadri interpretativi. Si è discusso, come ha detto Giovan Battista Sgritta, delle differenze tra i sistemi di società ed i modelli di civilizzazione, piuttosto che delle tendenze più vistose degli ultimi anni.

Lo hanno confermato anche i nodi centrali toccati dai tre «grandi vecchi» (Lawrence Stone, Peter Laslett e William Goode) la dismetria di genere nel divorzio e l'aumento della ricerca femminile di autonomia dalle gerarchie matrimoniali; il contrasto tra il declino demografico dell'Occidente e le porte chiuse all'immigrazione; l'etnocentrismo della «seconda età», che si ostina a diacronizzare l'indipendenza dei vecchi ammantandola di solidarietà; la difficoltà degli studiosi di sfuggire al comparativismo centrato su pregiudizi teorici non testati; il rischio di creare i fatti sociali attraverso la pura combinazione di dati. La ricerca siciliana di Jane e Peter Schneider ha illuminato, inoltre, la razionalità contrattiva del *coitus interruptus* e la sua influenza sulle transizioni demografiche. La seconda giornata ha seguito due prospettive, le politiche per la famiglia ed il controllo sulle risorse economiche familiari. Lo scenario, evocato da Ilona Ostner per le donne della ex Germania Est («dalla dipendenza dello Stato a quella dal padre del bambino») ha messo a fuoco in maniera drammatica uno dei temi presenti in molti degli interventi delle studiosi: quello del conflitto sociale in corso tra autonomia e dipendenza delle donne, richiamato anche dalla ricerca di Jahn Pahl sull'uso del denaro all'interno della coppia. Nonostante i molti contributi critici, l'ottica del conflitto non è

emersa tuttavia come un asse centrale della discussione. Soprattutto nelle sessioni plenarie, anche le relazioni di respiro più ampio hanno offerto una interpretazione narrativa messa a distanza, piuttosto che la rappresentazione di dialemi epocali che pure tutte i riconoscimenti epocali che pure tutti riconoscono essersi svolti. La famiglia oggi è descritta molto più dettagliatamente che non nel passato, analizzata con molta maggiore capacità esplicativa, ma forse è diventata una materia «fredda», cioè osservata in maniera prevalentemente fattuale. Lo stesso sembra avvenire per il genere (sessuale), talvolta persino da parte delle studiosi. Fa eccezione, mi pare, il dibattito storico.

Delle sessioni plenarie sono stati abbastanza assenti anche i temi classici della trasmissione tra le generazioni dei capitali morali e culturali, come pure è mancato l'approccio alla famiglia in quanto rappresentazione sociale. I sociologi sembrano più attratti dai modelli metodologici dei demografi e degli economisti che da quelli di antropologia e storia. S I SEGNA UNA tendenza alla formalizzazione ed alla la formalizzazione dei saperi che ammicce gli scienziati, gli approcci ed i metodi, ma anche propone nuovi riduzionismi: molti sono capaci di utilizzare «pacchetti» statistici di una certa complessità, mentre la capacità interpretativa della sociologia non sembra essere altrettanto cresciuta. I contributi degli economisti mi sono sembrati tuttavia tra i più interessanti, anche se forse non nel senso da essi atteso. Le loro formalizzazioni spingono l'occhio della ricerca qualitativa ad osservare meglio e regolantia e le logiche di azione dei «casi unici» che si incontrano lavorando sul campo. Nelle trenta sessioni parallele della terza giornata c'è stato un necessario rincorrersi di tematiche analoghe affrontate da angolature differenti. Ne è emersa, tra l'altro, la capacità predittiva delle trasformazioni della famiglia rispetto a quelle degli equilibri politico-ideologici: la cosiddetta vita privata si mostra una variabile più indipendente e più cruciale del previsto. Nel complesso, il limite di una osservazione poco fenomenologica e molto fattuale della vita familiare è apparso anche più evidente dai confini posti al concetto di famiglia. Si è discusso attorno alla famiglia coniugale eterosessuale, osservata nei suoi processi formativi di rottura e di ricostruzione. Questa limitazione mette in luce un reale problema, metodologico e politico: cosa resta dell'oggetto famiglia se si rimuovono contemporaneamente ciò che abbiamo inteso sino ad ora per strutture di affinità e legami di consanguineità?

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

- ITALIA '94, SCENE DA UN PATRIMONIO
- LA BOHÈME DI PRAGA AL TEMPO DI STALIN: BONDY/ BOUDNIK/ HRBAL/ VOSEDÁLEK
- POST-MODERN U.S.A.: COOVER/ McELROY/ STERLING/ LA CYBERFICTION
- BERARDINELLI/ BIAMONTI/ LEAST HEAT-MOON
- UN RACCONTO DI CARLOS FUENTES SUL MESSICO DI IERI E DI OGGI
- IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO DI SETTEMBRE

Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Legendaria

Libri e percorsi di lettura

Il numero di ottobre del mensile *Legendaria* è tutto dedicato al tema della cultura delle donne, a quanto questa sia vitale, cosa ha realizzato, come può rendersi visibile per contrariare un'aggressiva campagna di liquidazione che viene da soggetti e culture della destra italiana. Il fascicolo fa una sorta di inventario ragionato delle recenti produzioni editoriali in materia. Dalla presenza di voci specifiche nelle «grandi opere» ai manuali scolastici, dai testi di alta divulgazione agli studi storici e così via. La scelta di far ruotare molti articoli sullo stesso tema è segnale di una modifica di atteggiamento della rivista verso il mercato editoriale di cui si occupa. Senza abbandonare il tradizionale contributo informativo sulle novità, *Legendaria* vuole ricostruire il suo carattere di messa a tema di questioni per il dibattito politico-culturale, soprattutto tra le donne ma non solo. E su questa linea che *Legendaria* apre una tavola rotonda con le donne di cultura, della politica o con le giornaliste romane presso la

Sala del Carroccio del Comune di Roma
martedì 11 ottobre ore 17.30

Torna dal dibattito

A casa dopo l'uragano
A che punto è la cultura delle donne?

Interverranno Alessandra Bocchetti, Maria Bolognesi, Laura Capobianco, Vania Chiurlo, Serena Orselli, Ida Dominianni, Franca Fossati, Francesca Izzo, Bia Saraceno, Carla Sepo, Rosetta Stella